

10/12/2019 11:34 CET | Aggiornato 10/12/2019 12:08 CET

L'Europa del dopo-Merkel: von der Leyen o Macron?

Dopo il decollo del ciclo quinquennale delle Istituzioni europee il nodo del reale leader europeo. Il ruolo possibile di Gentiloni

- Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Ue

Il Consiglio europeo del 12-13 dicembre segna l'effettivo "decollo" di un ciclo quinquennale delle Istituzioni europee con l'esordio collegiale della presidente della Commissione Ursula von der Leyen e del presidente dello stesso Consiglio europeo, il belga Charles Michel. Si tratta di un "fatto" che non può essere considerato un "evento" in quanto le Istituzioni hanno una vita propria che accoglie i cambiamenti con una certa lentezza. Si tratta però certamente di una "novità" nella quale cominceranno a delinarsi le linee politiche, le leadership e le alleanze che segneranno il quinquennio 2019-2024. Nel Consiglio europeo dei prossimi giorni ci sono due tipi di argomenti: quelli scritti nell'ordine del giorno e quelli esistenti nei fatti.

Transizione al dopo-Merkel: Macron o von der Leyen?

Nei fatti lo snodo del quadriennio si trova nella transizione al dopo-Merkel che dal 2005 è cancelliere e che via via ha acquisito il ruolo di leader dell'Ue e dell'Eurozona. Candidato a



prendere il suo ruolo di leader politico è certamente Emmanuel Macron, il cui mandato quale presidente della Repubblica Francese scade nel 2022. Ha quindi dalla sua parte non solo quasi tre anni di mandato presidenziale, ma la forza di un quarantenne con alle spalle una grossa esperienza. Al momento l'unica personalità che può reggere il "confronto" con Macron appare Ursula von der Leyen in quanto espressione della Germania. Di fronte alla stessa si aprono vari scenari: quello di inserirsi con garbo nella linea bilaterale franco-tedesca del Trattato di Aquisgrana; quello di puntare sul programma dei 5 presidenti (P5P) per il potenziamento della Unione Economica e Monetaria; quello di gestire la routine dell'Ue che ha il suo centro economico-finanziario nel Quadro Finanziario poliennale 2021-2027 e il suo centro politico-istituzionale nella applicazione dei Trattati.

Quest'ultima opzione ci appare troppo debole sia se comparata alla Commissione Juncker che avviò subito alcune grandi iniziative (come il Piano per gli investimenti), sia per lo stato dei rapporti franco-tedeschi che tuttavia non possono essere il vettore di forza della presidente von der Leyen che verrebbe molto sbilanciata rispetto al suo ruolo. Ma nello stesso tempo, essendo l'accordo franco-tedesco un vettore di forza, ne condizionerà comunque l'azione. Detto in altre parole, la presidente della Commissione non avrà una vita politica facile a causa del declino di Angela Merkel, perché potrebbe trovarsi esposta al vigore dell'iniziativa di Macron.

Il possibile ruolo di Gentiloni e dell'Italia

Il Governo Italiano non sembra attento a tutti questi temi, trascinato dentro il dibattito sul Mes che sembra essere diventata la questione cruciale per la sopravvivenza del nostro Paese. Nella sostanza, invece, si tratta di un argomento importante, ma non vitale, in quanto l'unico punto di rischio per noi riguarda la valutazione di quantità e qualità dei titoli di Stato detenuti dalle banche. Tema sul quale il ministro Gualtieri è vigile ed efficace, e non verrà certo messo in minoranza. Ma è impossibile chiedere al Governo in carica una strategia di lungo periodo per il quinquennio che arriva al 2024.

Diversa è invece la posizione e le potenzialità del commissario agli Affari economici dell'Ue, Paolo Gentiloni. Egli infatti ha tutta la caratura politica e la competenza per rappresentare un terzo componente nel binomio franco-tedesco. Non solo perché è l'unico primo ministro di un grande Paese a essere membro della Commissione, ma perché ha una lunga esperienza ministeriale in vari dicasteri e una notevole competenza dimostrata in varie occasioni internazionali. Gentiloni, da politico rispettoso delle Istituzioni, non verrà certamente meno al mandato di commissario europeo schierandosi contro ragione a favore dell'Italia. Potrebbe invece diventare il punto di riferimento per evitare che lo squilibrio che si creerà con il declino del cancelliere Merkel porti a un eccesso di protagonismo della Francia, che creerebbe problemi alla presidente von der Leyen, ma anche all'Europa.

In altre parole è possibile che ben presto nella Commissione europea il "numero due di fatto" diventi proprio Paolo Gentiloni in quella linea di comportamento che ha caratterizzato i migliori rappresentanti dell'Italia. E cioè europeismo costruttivo e non declamatorio, capacità di decidere spiegando le ragioni e non urlando le minacce, competenza, ma non arroganza.

Questa valutazione è già confermata dalla proposta del Commissario Gentiloni che per contrastare il rallentamento (strutturale) della crescita europea ci vuole più coordinamento tra i Paesi della Ue sulle politiche fiscali (leggasi che la Germania usi i suoi surplus), una revisione del Patto di Stabilità (il che non vuol dire che l'Italia sarà libera di aumentare il debito/Pil). Ed anche un nuovo piano di investimenti per l'Europa intorno ai 650 miliardi per realizzare infrastrutture, ricerca e sviluppo, pmi e politiche sociali. Un esordio così incisivo conferma la valutazione sulla caratura di Gentiloni che gli darà uno status di primo piano nella Commissione